

Virginia: era inutile andare avanti così E sull'Atac vince la linea di Casaleggio

Per l'azienda dei trasporti via al concordato

Il retroscena

di **Andrea Arzilli**

Da quando le liti sui trasporti della capitale sono diventate pubbliche, le tensioni hanno cominciato a circolare per i corridoi del Campidoglio: è là che Mazzillo era sempre più isolato, un autentico «dead man walking» al quale ormai nessuno rivolgeva parola. Nemmeno chi, come i grillini di area romana, molti «lombardiani» più altri a costituire la maggioranza della maggioranza in Comune, non aveva fatto mistero di apprezzare sia Mazzillo sia l'idea che aveva su Atac, cioè una ristrutturazione «semplice» del debito senza passare da un tribunale attraverso un concordato.

Tensioni e veleni della battaglia «tecnica» su Atac, però, sono deflagrati in una guerra politica. Vinta, da ieri è il caso di dirlo, dai vertici «milanesi» del M5S. Così alla fine anche il tempo di Andrea Mazzillo è scaduto, come per chi lo ha preceduto, Marcello Minenna e Raffaele De Dominicis. Tocca il Bilancio di Roma e poi muori, verrebbe da dire. Anche se, in realtà, l'accelerata sul licenziamento Mazzillo, che in teoria prima dell'addio avrebbe dovuto portare a dama entro il 30 settembre il delicatissimo

bilancio consolidato (i conti del Comune insieme a quelli delle partecipate), arriva dopo un mese di trattative telefoniche sul destino di Atac, uno scontro di idee sul metodo per evitarne il fallimento: l'ex assessore ripeteva a Raggi di voler salvare l'azienda tentando di ristrutturare il maxi debito (1,35 miliardi). Voleva portare la questione in Assemblea capitolina perché sapeva di avere una sponda nei consiglieri grillini e, in più, strizzava l'occhio al referendum per la messa a gara del servizio promosso dai Radicali; loro, i vertici M5S e la sindaca, invece non hanno mai smesso di correre dritti verso il tribunale con un piano di concordato. Deciso.

Così ieri è arrivato il giorno. Mazzillo, come gran parte della giunta, è stato informato dalle agenzie dell'arrivo (oggi a Roma) di Gianni Lemmetti, ex assessore a Bilancio e Partecipate al Comune di Livorno ma soprattutto, dopo il successo all'Aamps, specialista in concordato. Un messaggio chiaro, la linea Mazzillo non è passata e i risultati sono due: nuovo rimpasto e concordato come soluzione definitiva per Atac. L'ex assessore è stato quindi convocato in Campidoglio alle 18 per un incontro con Raggi, due ore di confronto a dir poco glaciale durante il quale i due si sono fatti reciproche accuse: «Eravamo qui

fino a tardi ieri sera e non mi ha detto niente», dice lui; «inutile andare avanti così, non condividi più il nostro progetto», risponde lei. Mazzillo è sceso lento dai gradoni del Palazzo senatorio, per quella che sapeva essere l'ultima volta in Campidoglio. Ed è andato via così, cupo e piegato. Del resto da tempo i rapporti tra Raggi e il suo ex fedelissimo — fu il suo mandataro elettorale — non erano più quelli di una volta. I vertici M5S non gradivano i trascorsi «veltroniani» di Mazzillo, e sull'ormai ex pesava anche un litigio con l'assessore alle partecipate Massimo Colombari, uomo forte di Casaleggio. Ma soprattutto a Milano non avevano digerito il sarcasmo sui «dirigenti pendolari» in riferimento all'ex dg di Atac Bruno Rota e quell'uscita sul «rischio dissesto del Comune» a fronte del possibile default della municipalizzata dei trasporti. Frasi interpretate come un atto di insubordinazione. Evidentemente, per il M5S a trazione milanese, era davvero troppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

